



Articolo costituzionale 17a: un testo vuoto ma pericoloso



L'articolo costituzionale sulla salute, che sarà sottoposto al popolo il prossimo 1° giugno, è sì formulato in maniera estremamente generica

ma lascia già prevedere che porterà a un importante rafforzamento del potere delle casse malati nella nostra politica sanitaria.

di **Jean-François Steiert**,
consigliere nazionale PS/FR, vice-presidente
della Federazione svizzera dei pazienti

I favorevoli al progetto - UDC in testa e unico partito di Governo a sostenerlo chiaramente - hanno in effetti affermato che questo articolo rappresenterebbe la base costituzionale per eliminare la libertà di scelta del medico e per permettere alle casse malati di portare avanti una politica ospedaliera al posto dei Cantoni.

Il controprogetto all'iniziativa UDC per ridurre le prestazioni dell'assicurazione malattia obbligatoria è una falsa illusione. E lo è a tal punto che il nostro ministro della sanità, Pascal Couchepin, sull'arco di pochi me-

si è riuscito prima a raccomandare al Consiglio nazionale di rifiutare il progetto e poi al popolo svizzero di accettarlo... E pensare che si tratta parola per parola dello stesso testo. Vai a capire!

Certo, l'articolo è redatto in modo talmente generico che si potrebbe interpretarlo nei modi più disparati. Ma noi viviamo in un sistema politico in cui il Parlamento interpreta gli articoli costituzionali secondo le maggioranze politiche, senza possibilità d'intervento da parte di un tribunale costituzionale. In questo contesto, è sorprendente constatare che i rappresentanti della maggioranza di destra abbiano annunciato pubblicamente, lo scorso autunno, che il nuovo articolo costituzionale permetterebbe di sopprimere la libera scelta del medico per i pazienti, per cui le singole casse malati potrebbero decidere a quali medici rimborserebbero ancora le prestazioni. Nella stessa logica, si tratterebbe di trasferire alle casse malati la totalità delle risorse finanziarie destinate agli ospedali pubblici, ossia una cifra di 8 miliardi l'anno.

Il trasferimento di poteri e di budget crea problemi per questioni di principio, perché delega le scelte poli-

tiche essenziali nel settore della sanità a qualche apparato delle casse malati privi di legittimità democratica, ma anche perché la politica delle grandi casse malati va innanzi tutto a profitto dell'assicurazione privata e a discapito della maggior parte degli assicurati.

Le organizzazioni dei pazienti vivono quotidianamente l'inasprimento delle casse malati, un'attitudine costata anche a livello politico con la rivendicazione da parte di diversi padroni delle maggiori casse malati del Paese che vogliono ridurre del 20 per cento le prestazioni rimborsate dalle casse in ambito di assicurazione malattia obbligatoria e sociale. È inammissibile trasferire a tali difensori di interessi particolari delle competenze, la cui responsabilità incombe unicamente al potere pubblico.

Per tutte queste ragioni di principio e per le conseguenze negative con le quali saranno confrontati gli assicurati e i pazienti, vi raccomando di votare NO all'articolo costituzionale sulla salute.

Per saperne di più

www.medicina-a-due-velocita-no.ch

SANITÀ IN PERICOLO

Il sistema sanitario svizzero è in pericolo: l'iniziativa popolare in votazione il 1° giugno rischia di creare un sistema molto simile a quello negli Stati Uniti, dove a potersi fare curare sono pochi privilegiati.

PAGINA I

MUSERUOLA E PASSAPORTO

Il prossimo 1° giugno in Svizzera si vota anche su altre due iniziative: «Per la libertà d'espressione - niente museruola», la prima, e «Per naturalizzazioni democratiche», la seconda. I limiti e i rischi di questi due oggetti in votazione.

PAGINA II

LA FISCALITÀ DELLA LEGA

In Canton Ticino, il 1° giugno si vota anche sull'iniziativa fiscale proposta dalla Lega dei Ticinesi. Ecco perché è opportuno respingerla.

PAGINA III

STAND DI TIRO

Perché dobbiamo costruire un nuovo stand di tiro al Monte Ceneri realizzando un progetto costoso, sovradimensionato, ormai datato, quando esistono già valide alternative?

PAGINA VI

Naturalizzazioni tutt'altro che democratiche

Agitando lo spettro delle «naturalizzazioni in massa», l'UDC intende rovesciare una decisione del Tribunale federale, che nel luglio del 2003 definì incostituzionale il voto popolare sulle naturalizzazioni. L'iniziativa «per naturalizzazioni democratiche» - lanciata dal primo partito svizzero e sul quale i cittadini dovranno esprimersi il prossimo 1° giugno - permetterebbe infatti di iscrivere questo principio nella Costituzione, lasciando ai Comuni la libera scelta dell'autorità a cui debba competere la concessione della nazionalità. Ogni ricorso contro decisioni negative sarebbe escluso.



Alcuni consiglieri nazionali appartenenti a diversi partiti hanno da poco dato vita a un gruppo interpartitico di parlamentari naturalizzati. Il loro intento è, da un lato, di sottolineare la ricchezza della loro patria e, dall'altro, di far comprendere che la Svizzera è anche sinonimo di diversità.

di **Ada Marra**, consigliera nazionale PS/VD

I primi membri di questo gruppo sono i consiglieri nazionali Olivier Français, Antonio Hodgers, Ricardo Lumengo, Jacques Neiryck, Josef Zisyadis e la sottoscritta. Ognuno è stato in passato un immigrato o un figlio di immigrati. Come gli altri

stranieri, o naturalizzati, ciascuno ha partecipato allo sviluppo culturale, economico e politico della comunità in cui è nato o vive ormai da diversi decenni. Il contributo degli stranieri che compongono il nostro paese oggi non è più da dimostrare: questo contributo è, infatti, già ben visibile, sia che si tratti di forza lavoro, di apporto finanziario alle nostre assicurazioni sociali o di estro in ambito culturale.

La maggior parte delle persone che vivono in Svizzera da diversi decenni, e ancor più quelle che sono nate in questo paese, in Svizzera si sentono a casa propria. E a giusta ragione. 21,9: questa è la percentuale di popolazione straniera in Svizzera. Un quarto di questo 21,9 per cento è nato in Svizzera e costituisce dunque la seconda o la terza generazione. Più della restante metà ha vissuto 15

anni in Svizzera, a volte anche più di 30 anni. E se dunque ben oltre la metà della popolazione straniera potrebbe chiedere la nazionalità svizzera, soltanto il 3,1 per cento inoltra questa richiesta. Secondo l'Ufficio federale di statistica, sono diverse le ragioni che giustificano questo fatto: l'appartenenza a un paese membro dell'Unione europea, il divieto alla doppia nazionalità imposto dal paese di origine e le severe condizioni da riempire dissuadono numerosi stranieri a inoltrare la richiesta di naturalizzazione a un comune svizzero.

Invece che incoraggiare e riconoscere lo sforzo e l'impegno nella nostra comunità da parte di queste persone, il prossimo 1° giugno, il popolo svizzero dovrà pronunciarsi su un'iniziativa che sottomette la naturalizzazione a un voto popolare senza trasparenza e nessuna possibilità di ricorso, con tutti i rischi di arbitrarietà e d'ingiustizia che questo comporta, indebolendo la garanzia di un trattamento giusto e trasparente. Il nostro gruppo di parlamentari naturalizzati denuncia dunque l'iniziativa «Per naturalizzazioni democratiche».

La Svizzera è la diversità plasmata in forma di modello politico: quattro lingue ufficiali, un federalismo che delega competenze importanti ai cantoni e ai comuni, dei particolarismi regionali rivendicati. Non vi è un solo modo di essere svizzero. La Svizzera è ricca di diversità e sfaccettata. E tale deve restare. Il 1° giugno, votiamo NO all'iniziativa «Per naturalizzazioni democratiche».



Le museruole sono solo per i cani pericolosi

Un'iniziativa vuole vietare al Governo di esprimersi sulle votazioni popolari.

Oggi, in Svizzera, la Costituzione federale garantisce ai cittadini il diritto di formarsi un'opinione in tutta libertà e di poter raccogliere informazioni a tale scopo. Per poter esercitare i loro diritti democratici fondamentali, gli aventi diritto di voto devono infatti sapere su cosa si vota, conoscere i principali cambiamenti in gioco, i vantaggi e gli svantaggi del cambiamento. Il periodo che precede il voto è dunque fondamentale: è proprio in questo momento che le varie parti

esprimono i vari punti di vista. Anche il Consiglio federale interviene in questo dibattito ma, contrariamente agli altri attori in campo che possono usare qualsiasi mezzo d'informazione, compresa la propaganda, deve assolutamente rispettare il principio dell'oggettività. La partecipazione del Governo al dibattito non piace a tutti i cittadini. Ad alcuni di loro - autodefinitisi "i cittadini per i cittadini" non piace al punto da voler mettere a tacere il Consiglio federale, compresi i quadri superiori dell'Amministrazione federale e gli uffici federali - così da impedire a ognuno dei membri del Governo di esprimersi prima di ogni votazione federale. La sola eccezione concessa sarebbe la pubblicazione di un volantino informativo e nulla di più. Il Consiglio federale, contrariamente a quanto fatto sinora, non potrebbe più esprimere il suo parere su un tema in votazione, né consigliare il popolo nella sua scelta.

Per i sette ministri sarebbe così la fine delle interviste, dei dibattiti che precedono le votazioni: nessun membro del Governo potrebbe più intervenire per correggere false informazioni avanzate da una o dall'altra parte durante la campagna, né per sciogliere incertezze.

E pensare che a difendere questa posizione - portata avanti attraverso l'iniziativa «Sovranità del popolo senza propaganda di Governo» - vi sono persone che amano definirsi «gli unici veri guardiani della democrazia». In realtà, accettando questa iniziativa «diventeremmo i carnefici della democrazia», afferma la consigliera nazionale PS/SO **Bea Heim**. «Questa iniziativa, sostenuta dall'UDC, non fa che crescere ulteriormente la forza propagandistica dei gruppi finanziariamente più potenti, cui si lascerebbe campo libero per strumentalizzare la democrazia a loro unico vantaggio. Una situazione totalmente antidemocratica e di certo pericolosa», commenta Bea Heim.

Se il Governo ha un margine di manovra ben definito, «ci si può invece chiedere perché questa iniziativa che pretende di promuovere la democrazia non preveda alcun meccanismo di controllo, né totale trasparenza per l'agire dei vari attori che non siano l'autorità federale, né tanto meno un tetto massimo di investimenti per le campagne», aggiunge Bea Heim. «È chiaro che questi milioni di franchi privati non godono di maggiore legittimità democratica rispetto al Consiglio federale.

Ricordiamoci, ad esempio, i milioni (prelevati dai premi di cassa malattia) spesi dalle casse malattia durante la votazione sulla cassa malattia unica e sociale». Come dire, un'iniziativa con due pesi e due misure...

Per saperne di più

www.freie-meinung.ch/it

Nel caso in cui l'iniziativa «Sovranità del popolo senza propaganda del Governo» venisse respinta, il Parlamento, lo scorso 5 ottobre, ha adottato un controprogetto indiretto all'iniziativa stessa.

Questo controprogetto iscrive nella legge il dovere d'informazione del Consiglio federale e definisce i principi che devono reggere l'informazione fornita dalle autorità federali in vista delle votazioni, tra cui quello di oggettività, di trasparenza e di proporzionalità. La propaganda è vietata e anche questo principio sarà sancito dalla legge. Il disegno legislativo precisa inoltre che il Consiglio federale non può difendere raccomandazioni di voto divergenti da quelle formulate dall'Assemblea federale.

IMPRESSUM

EDITORE
PS Svizzero e Verein SP-Info, Spitalgasse 34,
3001 Berna
Telefono: 031/3296969; Fax: 031/3296970
Esce quattro volte l'anno
TIRATURA
30'000 copie
REDAZIONE
Fabia Bottani
Corrispondenza: ps.ch@pssvizzero.ch
Cambiamenti di indirizzo: psabo@pssvizzero.ch
IMPAGINAZIONE
Studio POP S. Antonino
STAMPA
Arti grafiche Salvioni Bellinzona
INSERZIONI
PS Svizzero

Giù le mani dai servizi per i cittadini



Il Ticino è, quanto a pressione fiscale, il secondo cantone più leggero della Confederazione per le persone fisiche; il terzo se consideriamo anche quelle giuridiche. Del terzetto di testa fanno parte Zugo e Svitto.

di **Patrizia Pesenti**, consigliera di Stato

Tutti vedono la differenza fra Ticino da un lato e gli altri due piccoli cantoni dall'altro. Zugo e Svitto possono far capo alle costose strutture (come ospedali o università) dei grandi cantoni limitrofi, presentano un territorio piccolo ed omogeneo, non hanno problemi di marginalità geografica e linguistica, di complesse reti stradali, infrastrutture e altro.

Zugo e Svitto hanno tassi di disoccupazione che sono meno della metà dei nostri (rispettivamente 1,8 e 1,3%; noi 4,1%: dati di marzo 2008), hanno livelli salariali nettamente superiori ai ticinesi e premi di assicurazione malattia nettamente inferiori. Potrei andare avanti ancora, ma già da qui chiunque capisce come le esigenze del Ticino, cantone paragonabile a Vallese o Grigioni (che sono rispettivamente 17esimi e 19esimi nella graduatoria fiscale), siano radicalmente diverse da quelle dei due piccoli cantoni dell'Altopiano.

A partire dalla seconda metà degli Anni novanta la destra ticinese ha promosso una raffica di sgravi fiscali, in parte giustificata e in parte decisa-

mente esagerata. A un pacchetto di tagli al gettito ne faceva subito seguito un altro, senza attendere la verifica dell'impatto, anzi, spesso giocando su dati inattendibili di bilancio: si mostrava l'andamento di cassa rifiutando di fornire i dati di gettito per anno di competenza, che avrebbero mostrato le vere condizioni finanziarie del cantone. Invano la sinistra li reclamava.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: il Canton Ticino è l'unico della Confederazione ad aver chiuso i conti 2007 in rosso; e questo nonostante abbia fortemente contenuto la spesa pubblica e quella per il personale. Il moti-

vo è semplice: a furia di tagliare le tasse il cantone non ha potuto approfittare pienamente, come hanno fatto gli altri, dei maggiori gettiti dovuti alla forte crescita economica. Ora ciò viene riconosciuto da (quasi) tutti, Governo cantonale compreso.

Eppure siamo davanti a una nuova proposta surreale di taglio fiscale: se accettato causerà tagli alla spesa per le scuole, per gli ospedali, per gli aiuti ai meno abbienti, per la sicurezza. Tutti e cinque i consiglieri di Stato, di PLR, PPD, PS e Lega, si oppongono a questa nuova stangata sulla popolazione ticinese a vantaggio di chi già ha molto e vorrebbe avere ancora di più.

Parliamo di circa 190 milioni in meno fra cantone e comuni, che vuol dire meno polizia, meno cure sanitarie, meno scuola, meno trasporti, meno protezione ambientale, meno appoggi alla famiglie, meno aiuti per pagare i premi di cassa malati e via dicendo. E, soprattutto, vuol dire anche meno occupazione: 120 milioni in meno (l'impatto cantonale) corrispondono a più di 1'000 posti di lavoro nei settori elencati.

Giù le mani allora dai posti di lavoro e dai servizi per i cittadini: il 1° di giugno votiamo e facciamo votare NO.



L'iniziativa fiscale della Lega fa perdere i ceti medi



Il pericolo finanziario si chiama crisi o rallentamento economico e determinerà un calo delle entrate delle persone giuridiche da un lato e un aumento della disoccupazione dall'altro.

di **Raoul Ghisletta**, Capogruppo PS

Quindi altro che ridurre le imposte come propone l'iniziativa fiscale della Lega! Dopo gli sgravi masoniani e pipidini, che hanno tolto al Cantone 250 milioni di franchi annui, siamo

davanti a periodi finanziari bui: figuriamoci se ci aggiungiamo altri 130 milioni come propone Bignasca! Oltre a ciò vi sono 65 milioni franchi che graverebbero sulle finanze dei Comuni. In pochi anni il Cantone finirebbe nel profondo rosso e voglio vedere chi sarà a pagare per i tagli lineari: i tagli di reparti e ospedali penalizzerebbero pazienti e personale sanitario, la soppressione di scuole colpirebbe le periferie e gli allievi, i tagli di investimenti penalizzerebbe gli artigiani, gli imprenditori edili e i loro operai.

Una perdita per i ceti medi

L'iniziativa popolare della Lega determina uno sgravio del 5% per le imposte cantonali per le persone fisiche. Prendiamo le persone sole: per un imponibile di 30'000 franchi abbiamo 58 franchi all'anno d'imposta in meno, per uno di 40'000 sono 108 franchi in meno, per uno di 50'000 abbiamo 161 franchi in meno e per uno di 60'000 franchi 220 in meno. Basta un aumento di 15 franchi al mese dell'abbonamento Arcobaleno per annullare il loro guadagno: i trasporti pubblici sono in effetti ampiamente sussidiati dal Cantone, che li ridurrebbe certamente.

Ancora più lampante la situazione delle famiglie: per un imponibile di 30'000 franchi abbiamo 22 franchi d'imposta in meno all'anno, per uno di 40'000 sono 43 franchi in meno, per uno di 50'000 abbiamo 80 franchi in meno e per uno di 60'000 sono 126 franchi in meno. Qui basta che lo Stato o il Comune aumentino la mensa o il trasporto allievi di un franco al giorno che tutte le famiglie pagherebbero 180 franchi all'anno in più, perdendoci tutte.

L'iniziativa fiscale della Lega fa guadagnare i ricchi e le persone giuridiche; l'iniziativa causa invece perdite di reddito al ceto medio e basso!

Stand di tiro, ancora una volta "bigness is business"



Voglio subito porre una premessa importante: anche chi, come me, sostiene il referendum contro la realizzazione dello stand di tiro al Ceneri - un investimento di 12 milioni di franchi, di cui 3 dal cantone - guarda con favore alla riduzione del numero degli stand di tiro e alla realizzazione di un'opera lontana dai centri abitati.

di Chiara Orelli Vassere,
deputata PS al Gran Consiglio

Il punto è che questo progetto non costituisce una risposta adeguata alla legittima richiesta di razionalizzare l'offerta nel settore, migliorandola dal profilo ambientale e di impatto sulle aree abitate. Il progetto è nato male: in gestazione da anni (e infatti riflette concetti e realtà ormai superati), ha subito un'inopportuna accelerazione con la sua traduzione in messaggio governativo, avvenuta immediatamente dopo le elezioni per il rinnovo dei poteri cantonali dell'aprile 2007. Una fretta che ha comportato incertezze anche importanti, poi sfociate addirittura nel ritiro del messaggio e nella presentazione di un nuovo testo, non mutato nella sostanza ma almeno formalmente e giuridicamente corretto: già, perché il messaggio originario aveva stabilito una delega a una SA di competenze proprie dei comuni, il che era quantomeno discutibile dal profilo del rispetto delle norme di legge.

Ma certo le perplessità non si limitano a questioni giuridiche. Esse riguardano, ad esempio, gli aspetti finanziari: qualche interrogativo lo pone il bilancio dell'operazione economica di dismissione degli stand di tiro



di Bellinzona, Origgio-Cureglia e Lugano, che renderà sicuramente molto agli attuali proprietari e sulla quale sarebbe stato interessante avere qualche indicazione chiarificatrice in più. Oppure, e non certo da ultimo, questioni di tutela dell'ambiente: difficilmente conciliabile con gli imponenti interventi sul suolo che dovranno essere messi in atto e con la creazione di nuove vie di accesso, fonti di sicuro aumento del traffico.

Il punto centrale resta tuttavia il dimensionamento della prevista struttura e la valutazione di sue possibili alternative. Il progetto non tiene infatti adeguatamente conto del cambiamento radicale del concetto di tiro fuori servizio, determinato dalle diverse riforme dell'esercito degli ultimi anni, e del calo effettivo negli anni dei tiratori sportivi attivi (è vero che coloro che hanno un'attività di tiro effettiva e costante non sono che il 10% circa dei tesserati?). E ancora, sono false o vere le cifre di chi si oppone a questo "mega-giocattolo", grande come 10 campi da calcio allineati, che identificano (dividendo le ore di tiro obbligatorio e di tiro sportivo totali per le ore di tiro per linea) come necessarie per il tiro a 300 m addirittura sole 10-15 linee invece delle 32 previste? Nessuno dei promotori dello stand ha saputo rispondere in manie-

ra convincente a queste semplici domande.

Quanto al tipo di poligono da realizzare, avrebbe dovuto essere quantomeno approfondita un'alternativa al progetto proposto, quella che prevederebbe la ristrutturazione e il potenziamento dell'attuale poligono di tiro della piazza d'armi: poligono, lo sottolineo perché è importante, che comunque non verrà completamente dismesso con l'apertura del nuovo stand. Sia dal profilo della fattibilità tecnica sia da quello della sostenibilità ambientale si poteva risanare quanto già esiste; se dunque la variante che prevedeva la risistemazione di quanto già esiste era realizzabile, non vi sono ragioni logiche che spieghino perché non sia stata privilegiata questa opzione.

La verità è che in questo cantone troppo spesso "bigness is business". Noi vogliamo invece strutture adeguate ai reali bisogni, e non gonfiate ad arte per compiacere consorzierie varie. Sono lieta che la popolazione possa esprimersi su un progetto così importante e sono certa che la maggioranza dei ticinesi, anche di coloro che amano il tiro sportivo, capiranno le giuste ragioni del NO a questo progetto, sovradimensionato, costoso, irrazionale.

Le ragioni del comitato referendario contro lo stand di tiro al Ceneri

Progetto costoso

L'investimento preventivato, redatto alla fine degli anni novanta, stimava un costo di 12 milioni di franchi, mai aggiornato. Oggi il costo dell'opera si avvicinerà a 20 milioni di franchi: una spesa a carico di tutti i cittadini.

Sovradimensionato

Il progetto presentato nel 1998 prevede 32 linee di tiro estensibili a 40, calcolate prima della riforma Esercito 21 del 2002, che teneva conto di 5'000 militi obbligati al tiro. Oggi se ne contano meno di 2'500. Ne scaturisce un progetto eccessivo per le reali necessità, che non tiene nemmeno della continua riduzione degli interessati al tiro. Nella battaglia di cifre i promotori del progetto indicano 900 tiratori attivi; in realtà, analizzando le cifre ufficiali, scopriamo che nel circondario ci sono 238 tiratori tesserati (sportivi), dei quali al massimo 90 hanno un'attività costante e regolare. Non dobbiamo pure dimenticare che il 25% dei tiratori tesserati sono veterani (ossia hanno più di 60 anni).

Irrispettoso dell'ambiente

Il progetto sorgerebbe a pochi metri dalla strada cantonale sul Passo del Monte Ceneri, nel polmone verde del Ticino. Per poterlo costruire si dovranno abbattere ulteriori 41'000 m² di bosco e creare una discarica di oltre 610'000 m³. I favorevoli a questo progetto continuano a ripetere che l'abitato di Rivera beneficerà della messa fuori servizio dell'attuale poligono, dimenticandosi che lo stesso sedime sarà utilizzato per i tiri di combattimento dell'esercito.

Società anonima per la gestione

Il progetto prevede che la struttura sia costruita e gestita da una società. Le azioni della SA saranno detenute dal cantone, unitamente ai comuni di Lugano, Bellinzona e Giubiasco. Gli altri comuni del comprensorio regionale dovranno finanziare l'attività ordinaria e gli investimenti futuri, senza alcun potere decisionale.

Esistono soluzioni alternative

La prima soluzione si trova a poche centinaia di metri, dove è già attivo un poligono con 24 linee che, una volta risanato, può soddisfare le attuali e future esigenze di tiro. Essendo una struttura già esistente, il risanamento non porterà a un ulteriore degrado ambientale. Questa soluzione permetterà un notevole risparmio finanziario e tempi di realizzazione nettamente inferiori rispetto alla costruzione di una struttura completamente nuova e comunque soggetta a lunghe procedure di ricorso. Ricordiamo inoltre che a Isone è in funzione un altro poligono di tiro con 30 linee che potrebbe essere utilizzato in caso di necessità.

